

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

**EDUARDO**  
**E**  
**CRISTINA**  
**DRAMMA IN DUE ATTI**

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO DI ADRIA**  
**PER LA FIERA DELL'ANNO**

1830

LA MUSICA È DEL CELEBRE MAESTRO  
SIG. ROSSINI



**ROVIGO**

TIPOGRAFIA ANDREOLA





*Alli signori Socj Proprietari di Palco!*

*Il desiderio di procurarvi un' onesto e piacevole trattenimento nella ricorrenza della prossima fiera, ci animò, col suffragio del canone che spontaneamente v' imponeste e colla cooperazione di alcuni pregiati amici, a riunire e sostenere tutto ciò che rendesi di mestieri all' esecuzione d' uno spettacolo che per quanto ci sia possibile, non riesca indegno di voi. Collo stesso sentimento abbiamo*



*anche creduta opportuna una nuova edizione di questo Dramma. Se non fossimo così fortunati di raggiungere a sufficienza lo scopo che ci siamo prefissi, aggradite almeno, signori, la buona intenzione che alli nostri passi fu guida.*

*Li Presidenti del teatro*  
**Giuseppe Tretti**  
**Sante Baruffaldi**

## PERSONAGGI

---

**CARLO** re di Svezia

*signor FRANCESCO BATTAGLIA*

**CRISTINA** sua figlia, e segreta moglie di

*signora CAROLINA FERLOTTI*

**EDUARDO** condottiero delle armi Svedesi

*signora EMILIA SACCOMANI*

**GIACOMO** principe di Scozia

*signor ANGELO PREVE*

**ATLEI** capitano delle guardie reali

*signor FRANCESCO SAPIGNOLI*

Un bambino figlio di Eduardo e Cristina con  
 la sua Aja

Cavalieri, Ufficiali, Soldati, Popolo

con numero dieci Coristi

*Direttore dei quali*

*signor ANTONIO RIZZI*

La scena è in Stocholm



DIRETTORE DELL' ORCHESTRA E PRIMO VIOLINO

signor PIETRO TONASSI

*Primo Violoncello*  
sig. Ignazio Bruno

*Primo Contrabasso*  
sig. Luigi Menin

*Prima Viola*  
sig. Nicola Guardi

*Primo Flauto*  
sig. Ruggero Soncini

*Primo Oboè e Corno Inglese*  
sig. Luigi Pighi

*Primo Clarinetto*  
sig. Luigi Squarzina

*Primo Ottavino*  
sig. Paolo Cordella

*Primo Fagotto*  
sig. Felice Ravenna

*Primo Corno*  
sig. Placido Marzolla

*Prima Tromba*  
sig. Michele Fabbris

*Tromba da tiro*  
sig. Francesco Naccari

*Timpanista*  
sig. Carlo Rossi

Il vestiario di ricca e vaga invenzione è di proprietà della signora *Lucia Salvagni* in *Mariotti* di Bologna.

Gli attrezzi sono di proprietà del sig. *Giuseppe Rubbi* di Bologna.

Macchinisti ed illuminatori signori *Giovanni Turolla* ed *Angelo Boccato*.



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Atrio magnifico adorno di trofei, dipendente dalla Regia e contiguo ad una piazza. Trono da un lato.

ATLEI, CAVALIERI, DAME, GUARDIE REALI nell'atrio  
POPOLO spettatore nella piazza.

Coro

**G**iubila, o patria, omai:  
Cessò del ciel lo sdegno.  
Finor gemesti assai:  
Trionfa, o Sveco regno:  
Ritorna a questo lido  
L'eroe di nostra età.

Vittoria a lui disserra  
Le vie d'amica sorte;  
Per contrastargli in guerra  
Braccio non v' à sì forte;  
Di lui perfino il vinto  
Ammirator si fa.

*Atl.* ( Torni amico, trionfante...  
Io pavento quell'istante  
Che fra noi ti renderà. )



## SCENA II.

CAR. GIAC. *seguiti da nobile corteggio e detti*

Giac. Dopo tanti e tanti affanni,  
Pace riede a queste mura.  
Lieto giorno! omai sicura  
La corona al crin ti stà.

Atl. (ai cav.) Già Cristina a noi si appressa.

Coro Oh ben degna principessa!  
Qual virtude! qual beltà!

## SCENA III.

CRISTINA; dame, cavalieri e detti

Cris. ( Misera! innanzi al padre  
Più fiero è il mio tormento:  
Tutto del fallo io sento  
Fiero rimorso in me.)

Giac. (a Cr.) Di gioia ognun s'accende,  
Benigna stella splende,  
E in sì propizio giorno,  
Solo è mestizia in te.

Car. Ah! quando, amata figlia,  
Serene avrai le ciglia?  
Tutto ti brilla intorno:  
Tempo di duol non è.

Cris. ( Come celarvi mai  
Palpiti di dolor! )

Giac. Donasti al pianto assai:  
Giubili omai - quel cor.

Car. Oltre il confin l'affanno  
In te passando va.

Cris. ( Ciel, che vedi a qual cimento  
Mi riduce il mio tormento,

Qualche raggio omai ridesta  
Di clemenza e di pietà. )

Car. Giac. ( Quai sospiri in tal momento!  
Qual dolor! qual turbamento!  
Un sospetto in me si desta,  
Che penar, tremar mi fa.)

( *stromenti militari in distanza*

Car. Ma la schiera vincitrice  
Alla reggia s'avvicina.

Cris. ( Tremo... Oh istante! ... Il cor mi dice  
Ch'altro duol mi si destina! )

Car. Giunge il prode.

Cris. ( Amato sposo!  
Io ti bramo, e per te peno.)

Giac. ( Altra fiamma asconde in seno:  
Turba amore il suo riposo.)

a 5

Coro Cris. ( Coniugal materno amore,  
Non tradir questo mio core,  
Ch'altra speme or più non ha.)

Car. Giac. ( La cagion di quel dolore  
A momenti al genitore,  
Suo malgrado, svelerà.)

Coro ( Geme oppressa dal dolore...  
Giusto ciel, che mai sarà? )

Car. Delle lagrime tue  
La sorgente verace,  
Che al genitor sia nota è tempo omai.

Cris. Signor, come! non sai  
Quanto costummi, oh Dio!  
Quella perdita amara,  
Che te pur tanto oppresse?

Car. Or volge l'auno,  
Che a me la sposa, a te la genitrice  
Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,  
Figlia, era in noi; ma di ragione il lume  
Dà il tempo alfine. I limiti del duolo



La tua mestizia eccede,  
Perch'io presti al tuo labbro intera fede.

*Cris.* ( Ohimè ! )

*Atl.* Signor ! S' avvanza il Duce.

*Car.* Siedi,

Principessa, al mio fianco ; e pensa intanto.

Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.

( Carlo va sul trono : Cristina siede a dritta del medesimo sopra un sedile più basso : Giacomo, al cenno del Re, siede dalla parte opposta ; ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Frattanto vedonsi sfilare sulla piazza le truppe condotte da Eduardo. )

*Atl.* Inno di gloria alto risuoni.

*Cris.* ( Cielo ! )

Ben prevede il mio core  
Il più fiero dolor d' ogni dolore. )

*Coro* Serti intrecciar le vergini  
De' più pregiati fiori ;  
Ordire corone i giovani  
Di sempre verdi allori,  
Quando a battaglia intrepido  
( vedesi comparire Eduardo )  
Duce volgesti il piè.

#### SCENA IV.

EDUARDO, che sarà stato incontrato da' grandi  
sull' ingresso e detti

*Coro* Più belli in fronte ridano  
Al vincitor i fiori.  
Più belli al crin verdeggiino  
Di tanto eroe gli allori,  
A lui che della gloria  
Seguace ognor si fè.  
( durante questo Coro Eduardo vien  
condotto appiè del trono. )

*Edu.* D' un potente nemico  
Il domator felice ecco al tuo piede.

( s' inginocchia ; il Re gli fa cenno d' alzarsi. )

Sire, se di mia fede, in questo giorno  
per la Svezia beato,

Darti prove novelle ancor poss' io,  
Imponi : è la tua gloria il desir mio.

Vinsi, che fui d' eroi

Avventuroso Duce ;

Perchè i vessilli tuoi

La gloria ognor conduce,

Perchè di Carlo al nome

Trema il nemico ognor.

( Vinsi alfin, perchè quel volto

( guardando furtivamente Cristina. )

Sol mi rese vincitor. )

*Cris.* ( Or che il miro e che l' ascolto

Più s' accresce il mio timor. )

*Car.* ( Giovin prode, è in te raccolto

*Giac.* ( Tutto il pregio del valor. )

*Edu.* Tu regni lieto omai,

E giubila quest' alma.

( Vedo in que' mesti rai ( guardando Cris. )

La sua perduta calma. )

Pace ti brilla intorno.

( Ma guerra è in questo cor. )

*Cris.* ( Ti cела in petto

Fiero dolor. )

( Cristina, sebbene procuri di sfuggire l' incontro de' furtivi sguardi d' Eduardo, non può celare al padre ed agli altri i suoi sospiri, ancorchè faccia forza a se stessa per reprimerli. )

*Car. Giac.* ( Il mio sospetto

Si fa maggior. )

*Edu.* ( fingendo meraviglia nel veder Cris. in tanta mestizia, lentamente se le avvicina inchinandosi. )



Serena il ciglio,  
Real donzella,  
Ogni periglio  
Omai cessò.

(poi sotto voce e di nascosto)

Deh! frena i palpiti;  
Forse una stella  
Per noi propizia  
In ciel spuntò.

Car. Duce per te respira  
Lo Sveco suol, e respirar tu dei  
Del riposo nel seno.

I tuoi sudori omai  
Han d' uopo di mercè; chiedi: l' avrai.

Edu. Generoso mio Re!... che dici?... Ah! dunque  
Posso... (che fo?) posso al tuo cor... (che tento?)

Car. Tutto puoi.

Edu. (Su, coraggio: ecco il momento.)

Car. Voglio ciascun felice;  
Prova questa ne sia. Prence, bramasti (a Giac.)  
La mia figlia in consorte,  
E tua sarà.

Cris. (Stelle! il prevedi.)

Giac. Oh sorte!

Edu. (Cielo!) (Atlei, vicino ad Eduardo, lo  
avverte di contenersi.)

Cris. (Che fiero colpo!)

Atl. (Oh sventurati! qual destin vi aspetta!)

Car. Cessi omai lo stupor, figlia diletta.

Cris. (Ohimè!)

Edu. (Crudel ambascia!)

Car. Che! non rispondi?

Cris. Ah! genitor...

Giac. (Comprendo.)

Car. A che rinnovi il tuo dolor? Credei,  
All' annunzio di sposa,  
Vederti, oltre il piacer, splendere in volto

Gratitudin di figlia.

Cris. Signor... (Che dir poss'io?  
Affanno più crudel non v'è del mio.)

Car. E taci ancor? parla: l'impongo.

Giac. Spiega  
Di quel dolor l'origine funesta.

Cris. (Cielo, pietoso cielo,  
Reca soccorso a un' infelice.)

Edu. (da uu lato assistito da Atlei) (Io gelo)

Car. Ebben? (severo.)

Edu. (Che mai dirà?)

Cris. Lascia ch'io possa

Dalla sorpresa estrema  
Gli spirti rinfrancar... Deh! mi concedi  
Spazio a pensar...

Car. (come sopra) Che sento!

Cris. (Oh Dio)

Car. Figlia...

Giac. Signore.

Deh! l'appaga. (Lo dissi: ama quel core.)

Car. (dopo qualche pausa a Giacomo.)

Tu il vuoi? M'arrendo. Alle tue stanze riedi. (a  
E in breve ti disponi (Cris.)

Al paterno comando.

Cris. (E' un prodigio, s'io reggo a duol sì fiero.)

Car. Prence, mi siegui. (Omai scoprasì il vero.)  
(partono tutti fuorchè Eduardo e Atlei.)

## SCENA V.

EDUARDO, ATLEI

Edu. Amico!

Atl. Sventurato!

Edu. Ove son io!

Soccorrimi...

Atl. Che puote



Impossente amista?

*Edu.* Dunque altro scampo,  
Fuorchè morte, per togliermi d'ambascia,  
Non v'è?

*Atl.* Che dici? Ah! lascia  
Così funesta idea. Pensa alla sposa,  
All'innocente figlio,  
E, celando il tuo duol, fuggi il periglio.  
Ma vanne: alcun potrebbe  
Sospettar nel vederci.

*Edu.* E se, costretta  
Dal genitor, la sposa...

*Atl.* Fia mia cura  
D'invigorir la debil sua costanza.

*Edu.* Perdei, me sventurato! ogni speranza. *(parte.)*

## SCENA VI.

Gabinetto

CRISTINA E CORO

*Coro* Oh! ritiro che soggiorno  
Foste un tempo del dolor,  
Ah! si cangia in questo giorno  
In asilo dell'amor!  
L'adorata Principessa  
Dall'affanno cesserà;  
Il momento omai s'appressa  
Della sua felicità.

*Cris.* Non più, dilette amici; ai vostri voti  
Propizio il ciel si mostra,  
E sento in tal momento  
Rinascere nel mio cor speme e contento.  
Lieta voce al cor predice  
Dolce calma a questo seno;

Ma il crudel timore appieno  
Non si cangia in bel gioir.

*Coro* Ti conforta, questo giorno  
I tuoi mali scemerà.

*Cris.* Sol pensando al caro bene  
Si fa lieve il mio soffrir;  
Or che torna il mio tesoro  
Pace il core alfine avrà.

*Coro* Ti disponi al sacro rito  
Lieto il ciel si mostrerà

*Cris.* Dolce speme dice al core  
Che il mio ben mi salverà.  
E fra palpiti d'amore  
L'alma mia giubilerà.

*Coro* Odi, esulta in tal momento  
Questo è giorno di contento;  
E il voler d'un padre amante  
Segna a te felicità. *(il coro parte.)*

*Cristina sola*

Del mio crudel destino  
Si compie omai l'orribile minaccia.  
Fra poco... oh ciel! fra poco  
Dunque sarà palese  
La fiamma che m'accese?... Ma di voi,  
Sposo, figlio, che fia,  
Adorabili oggetti all'alma mia?  
Che miro!... è desso... Ah! fuggi... fuggi... trema.

## SCENA VII.

EDUARDO, ATLEI, CRISTINA

*Cris.* Involati al rigore  
Del fiero genitore... *(Atlei rimane sull'ingresso.)*

*Edu.* Amata sposa!  
Calmati: inosservato



Qui volgo i passi. E' lungi il Re ; celarmi  
 Colà posso a mia voglia  
 Nel sen di quella soglia. *(accennando un angolo.)*

*Cris.* Alfine... ahi lassa !

Alfin... fremo d' orror... giunse quel giorno,  
 Tanto per noi tremendo.  
 Giorno fatal di morte... ed io l' attendo.

*Edu.* Deh ! quel pianto raffrena ;  
 Nel soccorso del cielo  
 Sperar ti giovi ...

*Cris.* Ah ! no : sperar non deve  
 Chi al genitor fu infida.

*Edu.* Per quel soave oggetto,  
 Pegno del nostro affetto,  
 Dal tuo pensier le immagini d' orrore  
 Disgombra per pietà..! Deh ! sposa amata,  
 Fa che bearmi io possa  
 Negl' innocenti sguardi  
 Del mio Gustavo.

*Cris.* Oh sposo, in qual momento  
 Rivederlo tu brami.

*Edu.* Va, lo reca al mio sen : vanne se m' ami.  
*(Cristina si accosta alla parete di prospetto, fa  
 un concertato segno ed apresi una porta segreta  
 ch' essendo ricoperta dall' apparato, è invisibile a tutti.)*

### SCENA VIII.

*Gustavo dall' accennata porta, condotto dalla sua Aja  
 e detti*

*(Eduardo corre a lui e lo colma di baci.)*  
*Cris.* In que' soavi sguardi  
 Quest' alma vedi impressa ;  
 Ecco l' immagine istessa  
 Di chi m' avvinse il cor.

*Edu.* Compensa in parte almeno,  
 O figlio, i nostri affanni ;  
 Per te gli Dei tiranni  
 Suspendano il rigor.

*Cris.* I crudi miei sospiri  
 Confondo a' suoi lamenti.

*Ed.(a Cri.)* Raffrena il tuo dolor.

*a 2* *(Pietade, o ciel, deh ! senti  
 D' un sventurato amor.)*

*Eduardo* A dispetto d' empio fato  
*(come sop.)* Sarò teco ognor, mia vita.

*Cris.* Dal mio sen, consorte amato,  
 Ogni speme è omai sbandita.

Ah ! <sup>non</sup> sempre la fortuna  
 che

Fiera, avversa a noi sarà.

*a 2* Tu che i puri e dolci affetti,  
 Santo amor nell' alme accendi,  
 Tu proteggi, tu difendi,  
 Innocenza e fedeltà. *(accennando il figlio.)*

### SCENA IX.

*Cavalieri e detti*

*(Nell' avanzarsi de' Cavalieri, Eduardo ed Atlei  
 passando dietro a' medesimi non veduti escono.)*

*Coro* Vieni al tempio, o Principessa ;  
 Là t' invita il genitor.  
 Il momento già s' appressa  
 Sacro a Imene ed all' amor.

### SCENA X.

*CARLO GIACOMO e detti*

*Car.* Al tempio, sì ; non lice  
 Dello sposo, del padre,  
 Del popolo che attende



Le brame differir... Che vedo?... Accolto  
Tutto mostri nel volto,  
Misto al duol lo spavento...  
Che fia?... Mi fai tremar.

*Cris.* (Fatal momento!) (con voce tremula.)  
Signor... credimi... solo  
Cagion di giusto duolo  
In cor mi sta..., la madre... Or come vuoi  
Ch'io pensi a regie nozze, (dandosi anima.)  
Mentre solo per lei  
Mi favellano in sen gli affetti miei?

*Car.* (Ben ti comprendo.) E il padre  
Sopra gli affetti tuoi  
Non ha possanza?

*Cris.* (tremante) E' vero...

*Car.* Quale ascondi mistero?... Errante il guardo  
Intorno giri... Invan t'ingigi: io scorgo  
Alta disperazion su quel sembiante...  
Parla.

*Cris.* (Misera me!)

*Car.* Che! non rispondi?  
Ebben, taci a tua voglia;  
Ma pensa ad obbedirmi.

*Cris.* Al nuovo sol...

*Car.* Non odo  
Che il mio voler. Vieni.

*Cris.* (Che angustia, oh dio!)

*Car.* Al tempio.

*Cris.* Al tempio!

*Car.* Sì (prendendola per mano.)

*Cris.* Deh! padre mio...

## SCENA XI.

*GUSTAVO* nel sentire la voce di *CRISTINA*, esce dalla porta segreta e corre verso la madre che sbigottisce e cade quasi tramortita sul sofà. L'aja che lo ha seguito, vedendo il Re fuggire spaventata senza che nessuno se ne accorga per la porta comune.

DETTI, poi ATLEI

*Cris.* (Stelle!)

*Car.* Che miro!... Qual mai varco ignoto!  
Questo bambin chi fia?...  
(Oh ciel! darsi potria!... Langue costei...)  
Figlia, palesa, spiega  
Di quel fanciul...

*Giac.* Favella.

*Atl.* (Oh vista! oh affanno!)  
(*Cristina*, nel massimo sbigottimento, non ardisce alzar gli occhi.)

*Car.* Sapere il vo'.

*Giac.* Chi è mai?

*Atl.* (fingendo di voler fare la stessa interrogazione a *Cristina*, se le accosta e di nascosto le dice:

Non iscoprir lo sposo.

*Giac.* Ah! sì, tu il sai.

*Car.* Obbedisci... Ricusi?

*Cris.* (Morir mi sento.)

*Car.* E taci ancora?... *Osmondo*,  
(ad un ufficiale delle guardie.

Snuda quel ferro, (al vero

Si squarci omai la benda)

E sul capo al fanciullo in alto penda,

(l'ufficiale eseguisce, afferrando per un braccio *Gustavo*.)

*Cris.* Fermati... *Osmondo*, vibra



Nel mio sen quella spada.  
( *si alza e va verso il bambino.* )

Atl. ( Oh ciel! )

Car. Giac. Perchè?

Cris. D'ascondere il mio fallo  
Più non è tempo. In me tu vedi, o padre,  
Una perfida figlia: io son sua madre. ( *sorpresa* )

Car. Qual fulmine improvviso ( *generale.* )  
Piomba sul capo mio!...  
Ascolto il vero?... Ohimè!... sogno?... son desto?...  
Oh me infelice!... E' questo  
Dunque l'orrendo arcano  
Che racchiudevi in sen?

Cris. Ah! ...  
( *precipitandosi ai piedi di Carlo.* )

Car. Fuggi, indegna;  
( *respingendola.* )

Orror mi fai... Ma d'un iniquo amore  
Il complice dov'è? dove s'asconde?

Giac. Deh! il palesa.

Cris. Ah! non mai. Se un empia figlia  
Io fui, non deggio almeno  
Esser empia consorte.

Car. Cangerai di favella in faccia a morte.  
D'esempio all'alme infide,  
Perfida, or or sarai...  
( *La rabbia mi divide  
In mille parti il cor.* )  
Solo in quell'empio sangue,  
Solo in mirarti esangue  
Estinguerò lo sdegno,  
E placherò il furor.

Cris. M'uccidi

Giac. Oh fier momento!

Atl. Tutto in quest'alma sento  
Quel duol che ognor mi desti,  
Pura amistade e fè.

Car. A sì crudele affanno,  
Oh fier destin tiranno  
Perchè serbar volesti  
Un genitore un re.

Coro Quel core omai di pace  
Capace più non è.

Car. ( *All'eccesso della pena,*  
Giusto cielo, io reggo appena!  
( *gettandosi sul sofà.* )  
Nò, che un padre sventurato  
Più di me non si può dar.)

( *Carlo rimane alquanto pensieroso; poi vedendo  
Cristina abbracciare il figlio e piangere con  
lui, mostra qualche tenerezza d'animo; ma  
scuotendosi ad un tratto, si alza, dicendo:* )

Ah! sgombrate da me bassi affetti  
Di clemenza e paterna pietade.  
Ira, sdegno, furor, crudeltade,  
Tutti uniti vi bramo con me.  
L'avvincete di crude ritorte. ( *alle guardie* )  
Morte a lei fia condegna mercè.  
Cristina, Giacomo, Atlei

Più non reggo al mio barbaro affanno;  
regge al suo  
Per quest'  
quell'alma più speme non v'è.)

Coro ( *Più consiglio, più freno non sente  
L'ira ardente - di padre, di re.* )  
( *Carlo parte con Giacomo, i grandi lo seguono.  
Cristina col fanciullo va fra le guardie.* )

## SCENA XII.

### ATLEI

Tremendo caso!... Orribil dì!... Pur troppo  
Fosti presago, o core  
Di sì fatal dolore. Or non ti resta,  
Che pianto d'amistade. ( *in atto di partire.* )



## SCENA XIII.

GIACOMO, ATLEI

*Giac.* Atlei t' arresta.  
*Atl.* Signor. ( *inchinandosi.*  
*Giac.* Vedesti?... Oh ciel!  
*Atl.* Che dirti posso,  
 Se non gemer con te?  
*Giac.* Ma chi potea  
 Ridur Cristina rea?  
*Atl.* Chi? Amor, ch'è sempre  
 Cagion di mille affanni.  
*Giac.* Ma il seduttor?...  
*Atl.* Chi sa? Forse respira  
 Lungi da questo suol.  
*Giac.* Come il supponi?  
*Atl.* Io mel figuro... In questa reggia almeno  
 Alma ardita cotanto  
 Ritrovar non saprei. Tutti a me noti  
 I grandi sono, esperienza è meco;  
 Di ciascuno la fede appieno io vedo.  
*Giac.* Ma Cristina il dirà.  
*Atl.* ( Nò, non lo credo.)  
*Giac.* Misera! Il padre irato,  
 I suoi giudici aduna in quest'istante.  
 E perirà tanta beltade?  
*Atl.* Ah! prence,  
 Siegui i moti del core: prega, piangi  
 A pro dell'infelice:  
 Deh! la toglì al rigor di cruda stella;  
 Degna è d'alma real pietà sì bella.  
*Giac.* Che non farei? Ma temo  
 Vana qualunque opra pietosa, e gemo.  
 ( *parte con Atlei.*

## SCENA XIV.

Ampla sala

CARLO; grandi del regno, guardie

( *Il re è seduto a destra d'una tavola con recapito da scrivere: i grandi sono parimenti seduti attorno alla stessa.*

*Coro di grandi* ( *A che spietata sorte,  
 Ne riducesti mai!* )

*Parte del coro* ( *Astro fatal di morte  
 Sull'etra balenò.* )

*Altra parte* ( *Parea che lieti i rai  
 L'apportator del giorno  
 A noi vibrasse intorno...* )

*Tutti* ( *Ahi! speme c'ingannò.* )

## SCENA XV.

CRISTINA fra le guardie; GIACOMO dal lato opposto  
 rimanendo indietro e detti

*Car.* T' avvanza. Il re tu vedi  
 Fra tuoi giudici, o donna. E' tempo omai  
 Che di tua colpa orrenda  
 Il complice sia noto.  
 Invan restarsi ignoto  
 Potria l'infame seduttor: il cielo,  
 Punitor de' malvagi,  
 La verità discopre.

*Cris.* Il ciel punisca  
 Una perfida figlia;  
 Non me ne lagnò: morte  
 E' dovuta al mio fallo, e in suon tremendo,  
 Ministri delle leggi, ecco l'attendo.

*Coro di grandi* Svela il reo.

*Cris.* Ah! fulminate



Sul mio capo omai la pena;  
 Ma ch'io parli non sperate:  
 Frena il labbro un fido amor.

*Car.* E tant'osi al mio cospetto?  
 E ostinata ancor non cedi?  
 Alma infida, invan tu credi  
 Farti scudo a un traditor.

*Coro* (Infelice!)  
*Giac.* (Sventurata!  
 Chi non geme al suo dolor?)

*Coro* All'impero della legge  
 Contrastar di più non dei.

*Cris.* Vi son noti i sensi miei.

*Car.* Ah! fra poco, scellerata,  
 Men costanza avrà quel cor.

*Giac. Coro* (Che insoffribile tormento!  
 Che momento - di terror?)

## SCENA XVI.

*EDUARDO, facendo forza ad ATLEI che vuole  
 impedirgli il passo, e detti*

*Edu.* Ah!... mi lascia... In me ravvisa  
 Della figlia il seduttur. (sorpresa generale.)

*Cris.* Oh Dio!...

*Giac.* Fia ver!...

*Cris. Car.* Ei  
Tu stesso...

*Atl.* (Ohimè!)

*Edu.* Signor... (al re.)  
*Car., Cris., Giac., Atl.*  
 (Oh ciel!)

*Cris. Edu.* (Fatal momento!)

*Giac.* (Oh eccesso!  
 Oh! istante il più crudel.)  
 (Che fiero stato è il mio!)

*a 5* Che far, che dir non so...  
 Si crudo affanno, oh dio!  
 Come soffrir si può?)

*Car.* Vil vassallo!

*Edu.* Morte io chiedo.  
 Salva il figlio, lei che adoro,  
 Ed appien contento in moro;  
 Altra brama il cor non ha.

*Car.* Nò, fellon! per te fian poco  
 Il supplizio, l'ora estrema.  
 Olà! Il figlio... indegno trema,  
 (parte una guardia.)  
 Colla madre perirà.

## SCENA XVII.

*Gustavo condotto dalla suddetta guardia e detti*

*Edu.* Stelle! )  
*Cris.* Il figlio ) *accorrendo*  
*Car.* Sian divisi. (le guardie eseguiscano.)

*Eduardo, Cristina, Giacomo, Atlei, Coro*  
 Deh! pietade...

*Car.* Non ascolto.  
 Quel furor che ho in seno accolto,  
 Chi frenar in me potrà?  
*Giacomo, Atlei, Coro*  
 (Quel furor che ha in seno accolto,  
 Chi frenar omai potrà?)

*Cris. Edu.* Signor, deh! moviti  
 Al suo tormento;  
 Età sì tenera  
 Merta pietà.  
 (accennando il fanciullo che piange.)

*Car.* Sgombrate o perfidi:  
 Pietà non sento.  
 Mi deste esempio  
 Di crudeltà.



*Edu. Cris.* Ah! pria di perderti,  
 O figlio amato,  
 Tuo padre  
 Tua madre *esanime*  
 Cader dovrà.

*(facendo forza alle guardie.)*

*Giacomo, Atlei, Coro*

*(Tremenda folgore  
 L'ira del fato  
 Sopra que' miseri  
 Scagliando va.)*

*Tutti*

*(Come resistere  
 Può il cor straziato!  
 Oh inesorabile  
 Avversità!)*

*Le guardie strascinano a forza Eduardo verso l'ingresso, e dalla parte opposta conducono Cristina. Gustavo preso in braccio dalla guardia che lo ha condotto, si divincola per andare verso i genitori, i quali inutilmente si sforzano per giungere al figlio. In fine tutti tre sono condotti altrove. Carlo parte seguito dagli altri.*



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Sala come nell'atto primo*

*Cortigiani in aspetto mesto*

*Coro*

*Impera - severa*

*La legge possente,*

*Ne sente - pietà. (i cortigiani partono.)*

### SCENA II.

*ATLEI*

*Dunque è spenta ogni speme?...*

*Ah! nò, che se non basta*

*A risvegliar l'altrui pietade quanto*

*Puote in alma gentile amistà vera,*

*Altro mezzo si tenti e poi si pera. (parte.)*

### SCENA III.

*CARLO; GIACOMO, guardie*

*Car.* Non più. L'onor del trono

*Vendicato sarà. Favola al mondo*

*Un perfido vassallo; un'empia figlia*



Fecer di me. Tutte le mie speranze  
Se perdei, sventurato almen vogl'io  
Vendicar col mio sangue il sangue mio.

*Giac.* Dunque...

*Car.* La coppia rea  
Perir dovrà.

*Giac.* M' ascolta.  
Se ad intera pietade  
Piegar te non poss'io, la figlia almeno  
Da sì crudel scempio...

*Car.* No; d'ingiustizia allor darei l' esempio.

*Giac.* Ti rammenta, signor, che a me promessa  
Fu da te la sua mano:  
Or la reclamo a te. Vedova e Madre,  
Esser mi può consorte.  
Chi nol potè donzella. Ah! del tuo sangue  
L' unico avanzo in lei,  
Sire, conserva, e appaga i voti miei.

*Car.* Tanto può tua virtute?...  
Vieni, stringimi al seno. A me la figlia.  
(partono alcune guardie.)

Tu mi rendi la vita  
Colla pace del cor, ch'era smarrita.  
Ardito di proporti io non avrei  
Quanto proponi a me. Sappia l' ingrata  
Da te qual' alma nutri generosa.

*Giac.* Nò, tanto il labbro mio, signor, non osa.  
Per me le parli il padre.  
Deh! tu pensa frattanto  
A mitigarle il grave duolo e il pianto.

Questa man la toglie a morte,  
Questa man le rende un figlio;  
Ma non salva il suo consorte;  
Tempra solo il suo dolor.

Se recarle non poss'io  
Quel conforto che vorrei,  
Non ardisce il labbro mio  
Dirle i voti del mio cor.

(parte.)

SCENA IV.

CARLO, guardie

Oh giusto ciel! respiro,  
Quando meno il credea.  
Principe generoso!... ecco la rea.

SCENA V.

CRISTINA fra le guardie, CARLO

*Cris.* (Ohimè! vie più quel volto a me palesa  
L'ira del cor.)

*Car.* T'innoltra.

*Cris.* Padre...

*Car.* Non proseguir. Nome sì sacro  
Mal ti convien.

*Cris.* (Misera me!)

*Car.* Già sai  
Qual destino t'aspetta.

*Cris.* La morte. A me l'affretta.  
Ma il figlio, ma lo sposo...

*Car.* Quest' abborrito nome  
Più non t'esca dal labbro. Odimi: pende  
Da un sol mio cenno la tua vita, e quella  
Del tuo Gustavo.

*Cris.* Di mio figlio!... Ah! parla.

*Car.* Fian brevi i detti miei. Brami salvarti?  
Brami salvarlo?

*Cris.* Ah! non per me: pel figlio  
Vita ti chiedo, e per...

*Car.* Non più... Quel mostro,  
Quel suddito rubello avrà la morte.  
A te la stessa pena,  
Traditrice del tuo real onore  
A ragion riserbava il genitore.



Ma un'alma grande... chi potea pensarlo?  
 Renderà, se lo vuoi, se di rimorso  
 Il tuo core è capace,  
 A te l'onore, e al genitor la pace.

*Cris.* Chi potria tanto oprar?

*Car.* Di Scozia il Prence.

*Cris.* Ed in qual modo?

*Car.* Oggi consorte a lui...

*Cris.* Ah! d'Eduardo io son... (*con impeto.*)

*Car.* Obblia costui.

*Cris.* Ahi qual orror!... oh stelle!

Mi si divide il core...

Ah! troppo, o genitore,

Troppo si vuol da me.

*Car.* Che re son io, rammenta;

Pensa all'onor del soglio.

Tempo non è d'orgoglio:

Cerca ottener mercè.

*Cris.* Cielo...

*Car.* Irritar nol dei.

*Cris.* Pietà..

*Car.* Non ode i rei.

*Cris.* Più barbaro tormento

Chi mai potria provar?

*Car.* Pensa che in un momento

Può il fato tuo cangiar.

*a 2 Cris.* ( Appaga, avversa sorte,  
 Il tuo rigor appieno,  
 Squarciami, o morte il seno,  
 Dà fine al mio penar.)

*Car.* ( Sfogasti, avversa sorte,  
 Il tuo rigor appieno.  
 Fa che di calma in seno  
 Io torni a respirar.)

## SCENA VI.

*Cortigiani e detti*

*Coro* Signor, di Scozia il prence  
 Il suo destino attende.

*Car.* Udisti?

*Cris.* Udii.

*Coro* Dipende

Da te il salvarti, o misera.

Deh! cedi al genitor.

*Car.* Per te, lo vedi, ogni anima

S'ingombra di terror.

*Cris.* ( Oh come il cor mi palpita

Di coniugale amor: )

*Car.* Sei risoluta?

*Cris.* Il sono:

Chiedo la morte in dono;

Ti vendica, signor.

*Car.* Se sprezi il mio perdono,

Ben meriti il mio furor.

(*al cenno di Carlo le guardie si avvanzano.*)

*a 2* ( Più lacerata un'alma  
 Dove si vide ancor?

*Cris.* Sol morte a me dia } calma.

*Car.* Fuggi la dolce

*Cris.* Mi tolga a tanto orror.

*Car.* M'uccide il mio dolor.

( A pena così barbara

*a 2* Nò, più non puoi resistere,

Mio disperato cor.)

*Coro* ( Di quante rievicende

Tu sei cagione, amor! )

(*Carlo parte furibondo seguito da cortigiani, Cristina nell'estrema desolazione circondata dalle guardie va dalla parte opposta.*)



## SCENA VII.

GIACOMO

Oh mie lusinghe vane! oh inutil cura!  
 Miseri affetti miei!  
 E vederla potrei su palco infame  
 L'alma esalar?... Oh immagine d'orrore!  
 Deh! tu, pietoso cielo,  
 A pro dell'infelice apri una via...

## SCENA VIII.

CARLO *frettoloso*, GIACOMO

*Car.* Oh giorno! oh infausto giorno! oh sorte ria!...

*Giac.* Dunque la principessa...

*Car.* Altri pensieri

Occupan la mia mente.

*Giac.* Oh ciel! nuovo disastro...

*Car.* Son fuor di me.

*Giac.* Che fu?

*Car.* Di fellonia

Odi inaudito eccesso. A' prigionieri  
 Togliendo le catene, la cittade  
 Assegnai per confin: gli empi, abusando  
 Del dono, e profittando  
 Del popolar tripudio  
 Che destò la vittoria, oggi inviaro  
 Messaggero furtivo  
 Al nemico ammiraglio,  
 Che veleggia d'intorno,  
 Onde al cader del giorno a queste mura  
 D'approssimar tentasse. Io fremo.

*Giac.* E come

L'attentato sapesti?

*Car.* Un di costoro,  
 Sperando guiderdon, lo fe' palese;  
 Ma forse tardo ogni riparo...

## SCENA IX.

ATLEI e detti

*Atl.* Sire,

De' perfidi l'ardire  
 Giunse tant'oltre, che, dov'ha confine  
 Col porto la città, s'impossessaro  
 Delle guardate mura.  
 Ah! ripara, signor, tanta sventura.

*Car.* Amico, a te m'affido; *(a Giacomo)*  
 Anima tu le schiere, corri, vola...

*Giac.* Vado...

*Car.* Punisci i rei;  
 Vendica, prence amato, i torti miei. *(partono.)*

## SCENA X.

ATLEI solo

Che risolvo? che fo?... Mi schiude il cielo  
 Opportuno un sentiero,  
 Per salvar colla sposa anche Eduardo...  
 Vadasi saria colpa ogni ritardo.

## SCENA XI.

Atrio contiguo alle carceri, dov'è rinchiuso Eduardo

*Alcuni amici d'Eduardo rivolti verso la sua prigione.*

*Coro* Nel misero tuo stato  
 Lagrime di dolor,  
 Sospiri di pietà,  
 Amico sventurato,  
 Qual ciglio mai, qual cor  
 Frenar potrà?



*Parte del Coro*

Miratelo... oh terror!  
 Del suo tremendo fato  
 Ad ascoltar sen va  
 Tutto il rigor.

Amico! *(approssimandosi a lui.)*

## SCENA XII.

EDUARDO fra le guardie attraversando l'atrio, e detti

Edu. Ah! chi sa dirmi, *(fermandosi.)*

Se la sposa, se il figlio  
 Rispettò della morte il fero artiglio?

Coro Sì, respirano entrambi aure di vita.

Edu. E fia vero?... Oh contento!...  
 Creder vi posso?

Goro Sì, ti rassicura,

Edu. O ciel, prendine cura,  
 Salvati, o ciel. Sul capo mio soltanto  
 Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio  
 Il decreto di morte a udir men vado.  
 Teneri amici, appiè del soglio andate:  
 Per la sposa implorate,  
 Per Gustavo innocente  
 Del mio re la pietà. Sol questo chiede  
 Quell' Eduardo che serbogli il trono;  
 La mia morte gli basti, e pago io sono.

La pietà che in sen serbate  
 Or vi guidi al mio signor;  
 Deh! correte ed implorate  
 La clemenza del suo cor.  
 Giusto ciel! in tal periglio,  
 In tal giorno di terror.

*Eduardo e Coro*

Per la sposa e il caro figlio  
 Solo invoco il tuo favor.  
 Sì, t'affida al suo

## SCENA XIII.

ATLEI seguito da molti soldati e da popolo

Atl. e Coro di dentro Viva Eduardo!

Il primo Coro Quai voci!

Atl. e Coro secondo, venendo fuori

Viva!

Duce, la patria vieni a salvar.

Il primo Coro Come!...

Edu. Che sento!

Atl. e Coro secondo Vieni: ravniva

Le Sveche schiere: vieni a pugnar.

Edu. Amico, ah! parla...

Atl. Il Russo audace

Di questo suolo turba la pace.

Prendi. *(porgendogli una spada.)*

Edu. Stupisco... Sogno? son desto?...

Coro Andiam...

Edu. Lasciatemi pria respirar.

Coro Viva Eduardo!..

Edu. Che giorno è questo!...

Atl. e Coro Duce la patria vieni a salvar.

Edu. Come rinascere

Vi sento in core,

Primieri palpiti.

Di gloria e onore!

Come quest'anima

Brillando va!

Coro con Atl. Provino i perfidi

Il tuo rigore;

Per te la patria

Trionferà.

*(partono)*



## SCENA XIV.

Interno di una torre. Notte

*Cristina dormendo sopra un sasso*

Arresta il colpo... (*sognando*) arresta...  
Vibralo a me... Rispetta, o disumano,  
Quell' adorata vittima... M' attendi...  
Già cadde!...

(*si desta improvvisamente spaventata, si alza  
e vacillando cammina.*)

Ove son io?...

Egli morì... sparì... Fu sogno il mio.

Ah no, non fu riposo!

Di rea visione un velo,

Svenati e figlio e sposo,

Ahi! contemplar mi fa.

Per me deh! senti, o cielo,

Se non amor, pietà.

Ah! ch' io vaneggio... Nò; forse avverati

Sono i presagi miei; forse il disprezzo

Ch' io mostrai della vita,

L' altrui morte affrettò. Se madre e sposa,

Misera! io più non sono,

O se mi è tolto il dono

D' esalar l' alma mia lungi dal figlio,

Divisa dal consorte,

Vieni, più non tardar, t' invoco, o morte.

Vieni pur: terror non hai

Per quest' alma desolata;

T' offro il sen, ferisci omai:

Il ritardo è crudeltà.

(*sparo di cannone in distanza.*)

Ma che sento!... Ah! forse è questo

Il fatal segno tremendo

Che mi dice - odi, infelice;

Per te speme più non v' ha.

(*replicato sparo di cannoni più da vicino.*)

Raddoppia il fragore...

L' annunzio è di guerra...

(*le cannonate percuotono la torre.*)

M' uccida il furore...

M' inghiotta la terra...

(*cade parte del muro in prospetto.*)

La tomba alla morte

Preceda per me...

*Precipita gran parte della parete ed offre la vista  
del mare con alcune navi russe in atto di bom-  
bardare la città. Vedesi nel tempo stesso gettare  
a terra la porta del carcere.*

## SCENA XV.

EDUARDO, ATLEI e molti soldati armati, alcuni dei  
quali portando delle faci, vengono dalla porta at-  
terrata, ed altri dall' apertura fatta dal cannone.

CRISTINA.

Edu. Respira, consorte...

Atl. Coro Salvarti vogliamo...

Cris. Che vedo! Ah! mio bene...

Edu., Atl., Cor. Difesa arrecchiamo.

Cris. Tu vivi!

Edu. Per te.

Cris. Soavi mie pene! (*restano abbracciati.*)

Edu. Mi siegui...

Atl., Coro T' invola;

S' accresce il periglio...

T' affretta.

Cris. Ma il figlio...

Atl. E' salvo.

Cris. Oh contento!

Più lieto momento

Di questo non v' è.



*Edu. e Cris.* Ah nati in ver noi siamo  
Sol per amarci ognor!  
Ciò che tu brami, io bramo;  
Noi non abbiam che un cor.

*Coro* Vieni a pugnar t'invita  
Il raro tuo valor.  
(*escono tutti in fretta per la porta indicata.*)

## SCENA XVI.

Atrio

GIACOMO, con alcuni seguaci

*Giac.* Della città, del porto e della reggia  
Ogni recesso, ogn' angolo, ogni via  
Dunque fin' ora investigammo invano?  
Del monarca le tracce  
Dunque nessun ci addita?  
O peggior d' ogni morte infansta vita!  
Ma il tumulto rinforza,  
Il periglio si accresce... Ah r avvivate,  
Amici, il vostro ardir! Che s' è deciso  
L' eccidio universal; da forti almeno  
Si resista, si pugnì e poi si mora:  
Che un bel morir tutta la vita onora. (*partono.*)

## SCENA ULTIMA

Tutti successivamente

*Car.* Ove corro! ove fuggo! Ah di salvezza  
Non è per noi più speme.

*Giac.* Ah non m'inganno  
Ti trovo alfin mio re.

*Car.* Ma qual mi trovi,  
Principe sventurato.

*Giac.* Per noi tutto cangiò, sei vendicato.

*Car.* Come? Che dici?

*Giac.* Ai cenni tuoi fedeli  
Tutti raccolsi i prodi  
Ma li raccolsi invan; l' immensa piena  
Dei ribelli cattivi  
La maggior d' ogni sforzo,  
Oppresse ogni valor; quando improvviso  
Tolto ai ceppi Eduardo  
Sostenne il forte e r avvivò il codardo.

*Car.* Eduardo?

*Giac.* Alle schiere Atlei lo rese;  
Per te ei pugnò, vinse per te.

*Car.* Fia vero:

Ma intanto va crescendo  
D' ogni parte il tumulto.

*Giac.* Ah non temere,  
Vinti i perfidi son.

*Car.* Stelle! Che intendo!

*Edu.* Sire, al tuo piè l' acciar che vinse io rendo.

*Car.* Non più: tutto il passato  
Si ricopra d' obbligo. Sarai... Sì... Vieni.

(*vedendo comparire Cristina.*)

Amalo: a te lo rendo. (*a Cristina.*)

*Cris.* Ah! padre mio

*Edu.* Ah! Sire, e puoi?... (*s' inginocchiano.*)

*Car.* Sorgete: or tutto obbligo.

Figlia sia quest' amplesso

Segno del mio perdono.

Mi parla in sen pietà: sì, padre io sono.

*Cris.* Scordo i passati affanni,

Se il tuo paterno amore

La sua felicità rende al mio core.

*Atl.* Cessano i tuoi tormenti. (*a Eduardo*)

*Giac.* Cessano le tue pene. (*a Cristina.*)

(*Soffri mio cor... no, godi all' altrui bene.*)

*Edu.* Tanta pietà confonde



Un infido vassallo. Ah! il mio delitto  
Sincera fè riparerà, tel giuro,

*Cris.* Felici miei sospiri!

*Car.* Omai tranquillità per tutto spiri.

*(Carlo abbraccia il piccolo Gustavo.*

*Carlo, Eduardo, Cristina.*

A voi dolci intorno al core  
Or più

String<sup>a</sup> amor le sue catene.

*Tutti*

Più soave delle pene

Ei fa sorgere il piacer.